

Signore Questore della Provincia di Trento,
Signor Commissario del Governo,
Signor Vice Presidente della Provincia autonoma di Trento
Eccellenza reverendissima
Donne e Uomini della Polizia di Stato,
Autorità e gentili Ospiti

è con sincera emozione che porgo a tutti Voi il più cordiale benvenuto in questa storica Aula di rappresentanza della speciale autonomia del Trentino, nella circostanza di un evento particolare e che assume plurali significati simbolici.

Il 30 settembre 1967, esattamente cinquant'anni fa, in un terribile attentato terroristico persero eroicamente la vita il Brigadiere del Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza Filippo Foti e la Guardia scelta Edoardo Martini, salvando con il loro consapevole sacrificio la vita di centinaia di persone.

In questa importante ricorrenza, la Presidenza del Consiglio della Provincia autonoma di Trento ha ritenuto suo dovere ricordare l'eroismo di questi due Servitori dello Stato, ai quali la comunità trentina deve molto, ponendo così in luce l'ancora attualissima centralità dei valori del senso del dovere e della responsabilità.

Per questa realtà regionale e provinciale quei periodi di mezzo secolo fa furono connotati da un crescendo di episodi drammatici, legati a dimensioni di un terrorismo fintamente irredentista e invece palesemente pangermanista e di radice neonazista. Erano quelli insomma, gli "anni delle bombe e dei tralicci", ovvero momenti segnati da una violenza che, dopo aver mirato alle strutture fisiche della presenza dello Stato soprattutto nel vicino Alto Adige/Südtirol, ebbe ad accanirsi in maniera cieca e crudele sugli Uomini delle Forze dell'Ordine e sui civili, rendendo così incandescenti queste geografie del confine fra latinità e germanicità.

Era, come sempre avviene nel dispiegarsi del terrorismo, la via dell'intolleranza etnica e dell'odio politico quella percorsa dalle esplosioni che spezzarono vite e segnarono destini. Ma si trattava di una strada senza uscita; una strada che, proprio per il suo sanguinoso itinerario, portò all'isolamento sociale e politico del terrorismo, anticipando in ciò anche quanto avvenne poi in Italia negli anni successivi del terrorismo estremista; una strada infine che contribuì però - e suo

malgrado - ad aprire nuove stagioni dell'autonomia speciale del Trentino e dell'Alto Adige/Südtirol che sfociarono, infine, nel secondo Statuto d'autonomia.

Fu infatti l'impegno caparbio ed intelligente di uomini come Aldo Moro da un lato e Silvius Magnago dall'altro, ma anche quello delle forze politiche democratiche presenti, a vario titolo, nelle Istituzioni locali e nazionali che trasformò le spinte conflittuali in risorse del dialogo e della reciproca comprensione, consentendo così la sconfitta definitiva di processi eversivi che miravano a scardinare l'unità dello Stato, alimentando un conflitto etnico permanente e riflettendo lo stesso su piani di politica internazionale non sottovalutabili.

Furono insomma anni difficili, dove il dibattito politico si accese, anche ben oltre i confini regionali e provinciali, portando infine alla sottoscrizione di patti internazionalmente garantiti, che sono alla base di quel modello di convivenza etnica oggi indicato ovunque come esempio virtuoso e positivo e che consentirono di evitare la trasformazione di queste valli nei luoghi di fratricide guerre civili come quelle che, per decenni, hanno contraddistinto, ad esempio, la vicenda nord irlandese.

E' in questo quadro complesso che si compì il sacrificio di Filippo Foti e di Edoardo Martini.

Figli di un'Italia povera, segnata dall'emigrazione e che, a fatica, provava a risollevarsi dalle tragedie della guerra e della dittatura; figli in divisa, secondo la lezione pasoliniana, dei ceti operai, contadini ed impiegatizi e delle difficoltà di un Paese vinto e stremato, essi divennero uomini dello Stato, come tanti, come tutti Voi oggi qui e come centinaia di altri Caduti nell'adempimento del proprio dovere.

Non si tratta di retorica di circostanza.

Si tratta invece di una riflessione che, troppo spesso e colpevolmente, non si è fatta in questo Paese, così presente e commosso alle esequie e, talora, così indifferente sul fronte del contrasto collettivo al crimine e alla violenza e quindi sul versante dell'assunzione della responsabilità individuale, che costruisce quella comune.

Davanti alla morte dei Poliziotti, dei Carabinieri, dei Finanziari, dei Magistrati e degli Uomini delle Forze Armate non può esistere distinguo di sorta, perchè dietro a quelle divise insanguinate e a quelle toghe lacerate ci siamo tutti noi; il futuro dei nostri figli, la fiducia nella sicurezza singola e collettiva, la voglia di riscatto del Paese e lo sguardo verso il domani.

Davanti a quel morire improvviso; a quelle famiglie amputate degli affetti più cari; alla sempre difficile ricerca delle verità ultime noi sappiamo che la nostra

riconoscenza intima e profonda non è sufficiente. Sappiamo che le nostre povere parole non colmano i vuoti. Sappiamo che la nostra vicinanza è, talora, solo momentanea.

Eppure abbiamo la presunzione di credere che anche piccoli gesti come questi possano dire qualcosa; possano parlare al cuore indurito dalle esperienze tragiche; possano accompagnare le solitudini di chi è rimasto; possano – in una parola – farci sentire tutti un'unica comunità di persone, di cittadini, di italiani e di europei.

E' con questa speranza che oggi la più alta Istituzione della speciale autonomia trentina intende riconoscere, non solo la memoria viva di Foti e Martini e di quanti sono morti nell'adempimento del loro dovere, ma anche il lavoro quotidiano, oscuro e, talvolta, criticato aprioristicamente delle Donne e degli Uomini della Polizia di Stato e delle altre Forze dell'Ordine che qui, come altrove, si prodigano per mantenere accettabili livelli di sicurezza e di tranquillità sociale, in un momento di estrema complessità e difficoltà come quello che stiamo vivendo un po' ovunque in Europa.

Certamente non viviamo più come vent'anni fa ed oggi la cappa della paura, spesso alimentata ad arte anche da propagatori interessati, incombe sui nostri giorni, rappresentandoci la realtà come un gorgo di violenza ineluttabile. Ma noi sapremo uscire da questo disagio permanente, ritrovando ragioni di unità, di compattezza e di fiducia nelle Istituzioni, perché solo così sconfiggeremo il terrore e guarderemo avanti, nella consapevolezza che la paura si alimenta di sé stessa e si vince solo con il coraggioso stringersi tutti attorno ai nostri valori, alla nostra democrazia ed alla nostra volontà di resistere.

Come forse noto, ancora nell'Evo medio l'imperatore concesse al Principato tridentino l'uso dello stemma reale boemo dell' "Aquila di San Venceslao", quale simbolo di un legame istituzionale, amministrativo e politico fra queste terre e la Corona del Sacro Romano Impero. Oggi quel simbolo testimonia invece il legame profondo fra questa terra e le persone che ci onorano con la loro presenza ed il loro lavoro; il legame fra individui e forme della convivenza pubblica; il legame fra le culture e le loro Rappresentanze ed è proprio questo simbolo che suggella anche il nostro sentimento di grata riconoscenza verso la Polizia di Stato e verso la memoria intatta ed illuminante di due semplici individui che seppero fare del loro lavoro un paradigma dell'umanità generosa e responsabile, consumandosi fra il vuoto ed il nulla. Due individui ai quali va il nostro pensiero deferente ed il nostro affetto: Filippo Foti ed Edoardo Martini. Grazie!